

Sciopero sulle linee della «127» Vogliono lavorare come all'Alfa

La Fiat taglia la produzione, ma gli operai propongono di creare «gruppi di lavoro», come nell'Azienda automobilistica pubblica - Tre mila operai hanno incrociato le braccia a Mirafiori

Dalla nostra redazione
TORINO — Dopo due scioperi falliti, i lavoratori della FIAT Mirafiori sono tornati all'offensiva. Tremila operai hanno incrociato le braccia ieri sulle linee di montaggio della «127», con la medesima compattezza di cui erano stati capaci fino alla lotta dello scorso autunno contro i licenziamenti. E non è per motivi corporativi che questi lavoratori hanno ritrovato la volontà di lottare. Hanno scioperato per aumentare la produttività, contro un'assurda ristrutturazione della FIAT che riporterebbe indietro di dieci anni l'organizzazione del lavoro e l'efficienza produttiva.

Qualche settimana fa la direzione della carrozzeria di Mirafiori ha comunicato al Consiglio di fabbrica di dover ridurre drasticamente la produzione della «127». Questa utilitaria veniva costruita finora in quasi 1.200 esemplari al giorno. D'ora in poi Mirafiori sfornerebbe poco più di 900 vetture al giorno, perché sono calate le vendite ed anche perché la FIAT ha «esportato» in Brasile la costruzione di alcune versioni della «127» (come il nuovo modello diesel).

C'erano molti modi per tagliare la produzione del venti per cento. La FIAT ha scelto il peggiore. Ha annunciato ai delegati che nelle tre linee di montaggio della «127» verrà fermata completamente. Degli operai addetti a questa linea alcuni verranno trasferiti in altri reparti. Gli altri saranno mandati a lavorare sulle due restanti linee di montaggio della «127», dove i lavoratori saranno ammassati con un affollamento



quale non si verificava più negli impianti della FIAT fin dal 1970. La fase di lavoro assegnata a ciascun operaio, secondo i propositi dell'azienda, sarà ridotta con cadenze di poco più di un minuto per ogni operazione, con un modo di lavorare più ripetitivo, monotono, alienante e dequalificante.

Il peggioramento delle condizioni di lavoro non sarebbe però l'unica conseguenza negativa della soluzione FIAT. Peggiorerebbe anche la produttività, proprio quel fattore che la FIAT dice di voler sviluppare. Già il fatto di lasciare inutilizzata una linea di montaggio che è costata fior di miliardi sarebbe un onere passivo. Ma pure sulle due

linee «superstiti» si ridurrebbe l'efficienza.

E' ciò che succede quando il cosiddetto «taylorismo» viene applicato in modo troppo spinto, come dimostrano le esperienze fatte ormai in decine di industrie. Se gli operai lavorano gonfiati a gomito, basta un piccolo inconveniente (un attrezzo che si guasta, un particolare difettoso che non si riesce a montare) perché i lavoratori debbano inseguire le auto in moto sulla linea per terminare il lavoro, intralciando altri operai, creando intoppi a cascata che finiscono col bloccare la linea. Più si parcellizzano le fasi di lavoro, più crescono i tempi morti

tra una fase e l'altra. Inoltre aumentano le cosiddette «disaturazioni» (operai che terminano la propria fase di lavoro prima o dopo dei compagni).

Anziché limitarsi a respingere la soluzione della FIAT, il Consiglio di fabbrica della carrozzeria ha deciso di presentare un suo progetto, che tenesse conto anche della produttività aziendale. Ha proposto di mantenere in attività tutte e tre le linee di montaggio (condizione necessaria per aumentare di nuovo la produzione della «127» se le vendite di questa vettura torneranno a crescere) creando dei «gruppi di lavoro integrati» sul modello dell'Alfa

Romeo: squadre di operai più numerose che si autogestiscono un ciclo di lavoro, eliminando i tempi morti. I delegati hanno analizzato decine di «disaturazioni» suggerendo il modo di eliminarle.

Quando queste proposte sono state presentate, la risposta dei dirigenti FIAT è stata strabiliante: «Vi facciamo i complimenti — hanno detto ai delegati — perché il vostro studio è ottimo. Anzi, riconosciamo che la vostra soluzione migliorerebbe la produttività più della nostra e non aggraverebbe i costi. Tuttavia respingiamo il vostro progetto. E vi diciamo chiaro e tondo che i motivi sono "politici". Non vogliamo realizzare in anticipo ciò che vi chiedete nella vertenza FIAT, come i gruppi integrati. E' d'ora innanzi non vogliamo più discutere con voi i problemi di organizzazione del lavoro, ma decidere da soli».

A questo punto, non restava che passare alla lotta. Ma sarebbe riuscito uno sciopero, quando la fiducia dei lavoratori e la paura di raggugliare padroni avevano fatto fallire le giornate di lotta generali del 26 febbraio e 25 marzo? La lega FLM di Mirafiori ed i delegati hanno convocato lunedì le assemblee tributarie in fabbrica. Agli operai sono stati spiegati tutti i termini della questione e le risposte della FIAT. Sono stati gli stessi lavoratori a decidere di fare ieri un'ora e mezzo di sciopero per turno. E ieri la partecipazione alle fermate è stata straordinaria, attorno al 90 per cento.

Michele Costa

Alimentari: aumenti del 15% La colpa è di chi parla di un blocco dei prezzi?

Rincari «anticipati» dell'industria alimentare messa sull'avviso da alcune voci - Una rettifica della Confindustria - Tredici punti di contingenza a maggio

ROMA — L'Associazione cooperativa di consumo (Legsa) ha diffuso ieri l'informazione che «numeroso aziende del settore alimentare stanno prendendo, con effetto immediato, un aumento dei propri listini prezzi con percentuali variabili dal 5% ed il 15%». Sono aumenti che fanno seguito ad altri, recentissimi, di questi aumenti «una misura precauzionale adottata dalle imprese nella convinzione che il Governo si accingerebbe a varare il blocco dei prezzi di alcuni prodotti-chiave» e fa riferimento all'intervista che il vicepresidente della Confindustria Guido Artom ha rilasciato ieri al Corriere della Sera che la pubblica col titolo «La Confindustria: per 6 mesi blocchiamo l'aumento dei prezzi».

CONFININDUSTRIA — In serata l'organizzazione degli imprenditori ha fatto rilevare che dalle dichiarazioni di Artom «non emerge alcun elemento che possa far pensare ad una inattuale posizione della Confindustria in materia di prezzi». Dunque, Artom ha voluto polemizzare con chi, in seno al governo, ha proposto il blocco di alcuni prezzi. Fra questi il ministro Vincenzo Scotti che su Repubblica prospettava, ieri, l'idea di «offrire» ai sindacati e al PCI un aumento-obiettivo del 12% dei prezzi (un po' più della metà del livello raggiunto lo scorso anno) per chiedere, in cambio, l'autolimitazione generale dei salari.

Anche Scotti non parla di blocco dei prezzi ma il freno che propone lo implica, almeno per alcune categorie fondamentali di prezzi.

Il 1° aprile 1981 — In effetti da almeno un mese in seno

ad alcuni ministeri sono iniziati studi per tentare di prevedere l'aumento di determinati prezzi qualora non intervenissero correttivi. Si è ipotizzato un rincaro del 2% dei prezzi dei prodotti petroliferi nell'81 per concludere che ne deriverebbero rincari del 5-6% sull'elettricità, il gas, i mezzi di trasporto interni. Si è calcolato che l'equo canone ne

gli affitti di abitazioni farà scattare, nel corso di quest'anno, il 12-15% di aumento, secondo il tipo di locazione (tre quarti soltanto causa dell'indicizzazione del canone che scatta ad agosto).

Nel settore industriale — contrariamente a quanto proclama la Confindustria — vi sono settori dove si prevedono serie difficoltà ad applicare

care aumenti di prezzi sui listini, a causa del basso livello di domanda. Valgono per tutti i settori dell'automobile e degli elettrodomestici. In questi settori alcuni imprenditori non sarebbero alleni dall'idea di proporre uno scambio fra una tregua dei prezzi, comunque inevitabile, ed una tregua salariale.

SCALA MOBILE — Non vi è dubbio che la politica dei prezzi deve tener conto della situazione economica in duplice senso: per tenere conto della domanda stagnante e per stimolare, ovunque è possibile, politiche di riduzione dei costi attraverso miglioramenti ed aumenti della produttività. Le nuove richieste dell'INEL e della SIP motivate con la necessità di dare copertura finanziaria ai piani di investimento e ai costi, possono trovare risposta sia in aumenti indiscriminati di tariffe che in forme più efficienti di impiego del capitale e di offerta di servizi.

C'è chi, come Anselmi, va per le spicce chiedendo la revisione della scala mobile — l'energia incide ora del 20% circa sull'indice del costo vita. L'equo canone lo 0,58% — ma senza alcuna speranza di affrontarlo, così il problema dell'inflazione. I 13 punti di contingenza previsti per il trimestre febbraio-marzo-aprile portano al salario trentamila lire lordi, ventimila nette, pari al 50% circa del potere d'acquisto mediamente perduto dalla media dei salari. In una situazione, poi, di domanda per consumi complessivamente calante non è certo da questa parte che viene la spinta ad una inflazione superiore al 12%.

R. S.

Cee: un compromesso per i prezzi agricoli

BRUXELLES — La commissione esecutiva della Cee avrebbe deciso, secondo indiscrezioni — diffuse ieri dalle agenzie di stampa — di maggioranza di un punto (dal 7,5 all'8,5 per cento) il tasso di aumento medio dei prezzi agricoli 1981-1982.

Dopo essersi riunita per elaborare una soluzione di compromesso sui prezzi da presentare ai ministri dei «dieci» riuniti dall'altro ieri nella capitale belga, la commissione proporrà di correggere al rialzo i tassi di aumento dei prezzi dei prodotti animali e di lasciare invariati quelli dei prodotti vegetali.

500 licenziamenti alla Cantoni di Lucca

La Cucirini Cantoni, una grossa multinazionale del settore tessile ha annunciato ieri pomeriggio il licenziamento di 500 operai e 60 impiegati dello stabilimento di Lucca. Una decisione, che nonostante le proposte provocatorie con cui la Cantoni si era presentata agli ultimi incontri con il consiglio di fabbrica, ha colto di sorpresa i lavoratori. La direzione ha scelto la linea dura, intransigente.

La risposta operaia è stata immediata. Il lavoro è stato bloccato ed un corteo ha attraversato le vie del centro di Lucca concludendosi di fronte alla prefettura, dove una delegazione si è incontrata con il rappresentante del governo.

La notizia di questi 500 licenziamenti è giunta anche in consiglio regionale dove è stata approvata all'unanimità una mozione in cui si chiede l'immediato

Conferenza stampa a Milano di Borghini, Colajanni e Manghetti

MILANO — Il Pci non si limita ad una azione puramente antagonista nei confronti delle scelte incoerenti e dei provvedimenti recessivi del governo, ma continua sulla strada intrapresa da tempo ad avanzare progetti e iniziative di iniziativa. In questi giorni una svolta alla politica economica è di rafforzare la competitività dell'apparato industriale del nostro paese. E' un'attività che ha preso le mosse dalla conferenza stampa di Palazzo Madama — E' inutile porre finalità e indirizzi generali che poi restano sulla carta. Abbiamo valutato dati significativi dell'esperienza passata e intendiamo ricominciare da capo: non proponiamo una legge di ristrutturazione e di conversione (come era la legge 675), ma siamo dell'opinione che si debba intervenire anche nei settori di importanza strategica che vanno bene, anche se non hanno disponibilità finanziarie per gli investimenti».

Favorire la ripresa

L'obiettivo di fondo delle proposte comuniste hanno affermato Borghini, Colajanni e Manghetti, è quello di consentire e favorire la ripresa della competitività dell'industria italiana. Con la restrizione del credito varata dal governo — ha detto Colajanni — non si selezionano le imprese migliori.

Infatti l'innovazione e la ricerca non si possono fare con il costo del denaro al 26-30%, anche da parte di aziende in grado di dare un

Incentivi alle imprese: ecco cosa vuole il PCI

contributo alla competitività della nostra industria. Di qui l'ispirazione del progetto comunista, che intende razionalizzare e snellire le normative e le procedure per l'intera politica industriale. Della 675 resterebbe in vigore la parte sulle Partecipazioni statali, quella sulla mobilità (è una questione che affronteremo prossimamente, ha risposto Colajanni ad una domanda postogli da un giornalista) e quella sulla ricerca e le disposizioni specifiche per le piccole e medie imprese.

Il Pci rifiuta il concetto di un fondo unico su cui concentrare tutte le disponibilità per la politica industriale, proponendo invece l'istituzione di una molteplicità di strumenti di intervento insieme alla semplificazione delle procedure decisionali (concentrazione delle decisioni per dimensione di impresa e non per entità dei finanziamenti: per le piccole e medie aziende si individua nella Regione il centro decisionale; per le grandi è il ministro dell'Industria, non il ministero, a decidere).

Nella definizione degli strumenti di intervento — hanno detto i rappresentanti del Pci — è stata valutata con

cerca a quella dell'investimento e della commercializzazione. 5) I contributi per la ricerca mantengono le strutture del fondo IMI, introducendo il contratto di ricerca. 6) Per le aziende in stato particolare di crisi le proposte del Pci prevedono la modifica della legge 787, rendendo più agevole la formazione dei consorzi, perfezionando le esenzioni fiscali per il consolidamento dei debiti da parte del sistema bancario. Ma in questo caso — ha chiarito Colajanni — vogliamo evitare le esperienze tipo Gepi (lo Stato ha pagato l'intero salario degli operai delle imprese Gepi e in più l'istituto si è indebitato), intervenendo solo quando è quasi da risolto il problema di carattere finanziario e non gestionale.

Le proposte del Pci rivolgono una attenzione particolare ai problemi del Mezzogiorno: gli incentivi automatici previsti dal progetto di legge sul Mezzogiorno sono cumulativi con tutti gli interventi di politica industriale. Da eliminare però ogni intervento della Cassa per il Mezzogiorno nella erogazione degli interventi. Con ulteriori leggi — ha concluso Colajanni — potrà essere disposto lo scavo fiscale sugli utili non distribuiti e la normativa per agevolare le emissioni di obbligazioni convertibili da parte degli istituti speciali e delle imprese.

Antonio Mereu

«Manterremo gli impegni per Napoli» dice Foschi senza dare garanzie

ROMA — Ma il ministro Foschi è davvero in grado di onorare l'impegno assunto con Napoli di assicurare, entro la metà di giugno, i primi 10 mila posti di lavoro?

Questo interrogativo — gravido di conseguenze per la tenuta stessa di quell'area metropolitana, dove alla lista unica di collocamento si sono già iscritte 50 mila persone — è stato posto da una interpellanza dei senatori comunisti allo stesso ministro del Lavoro.

I 10mila posti, Foschi — lo ha detto ieri nell'aula di Palazzo Madama — intende reperirli attraverso un «censimento delle iniziative produttive» e in particolare: con la ristrutturazione di 6 mila alloggi a Napoli; con i lavori dell'Istituto Case Popolari per i mini-alloggi ai terremotati; attraverso iniziative per 155 miliardi di lire della Cassa per il Mezzogiorno, ANAS, Opere pubbliche (si sarebbe nella fase conclusiva degli appalti); con i lavori di urbanizzazione delle zone dove sono stati dislocati i container per i terremotati.

I corsi per la formazione professionale ha poi detto Foschi — saranno finalizzati ad un lavoro stabile, evitando così la trappola dei corsi assistenziali, mentre la questione della revisione dell'indennità (non sussidio) di disoccupazione — proposta dai comunisti — è in fase di esame da parte del governo.

Lo stesso governo vincolerà per legge le aziende a cui vengono concessi in appalto i lavori per la ricostruzione delle zone terremotate ad assumere il personale dalla lista unica del collocamento.

Se il ministro del Lavoro — gli ha replicato per il Pci Carlo Ferrarriello — venisse lasciato solo dal suo governo a fronteggiare gli immensi problemi dell'occupazione a Napoli, andrebbe incontro ad un fallimento sicuro. Ed il compagno Ferrarriello ha tratteggiato, a questo punto, la pesantezza della situazione e del clima di Napoli. Non basta, quindi — dicono i comunisti — fare un elenco di posti di lavoro: la realtà è molto più complessa e difficile e basta poco a creare nuove delusioni e nuove diffidenze.

I problemi di Napoli, della Campania e delle zone terremotate richiedono certe svolte nella conduzione della politica economica complessiva e nella direzione del Paese: intanto, però, non si può attendere.

I senatori comunisti hanno proposto al ministro del Lavoro di delegare in modo permanente un sottosegretario di stato a seguire i problemi di Napoli e della Campania e che l'indennità di disoccupazione, oggi ferma a 800 lire al giorno, venga estesa a chi è iscritto da almeno un anno nella lista di collocamento ed aumentata a 5 mila lire al giorno per 180 giorni.

150 miliardi perduti per l'energia

ROMA — Allo spirare della scadenza costituzionale dei sessanta giorni dall'emanazione del decreto sul gas (il decreto di attuazione del decreto sul gas) e risparmio energetico per la stagione invernale 1980-1981. Il decreto è giunto con grave ritardo rispetto ai tempi utili per un effettivo contenimento dei consumi di gasolio per riscaldamento. Esso infatti è stato emanato solo il 31 gennaio scorso, stagione ormai inoltrata, e la sua efficacia è stata limitata al 15 aprile. Il risultato è stato che, sulla base dei risparmi conseguiti negli anni precedenti, certamente non sono state economizzate oltre seicentomila tonnellate di gasolio, con un costo in valuta pregiata di almeno 150 miliardi di lire.

Il problema che si pone al nostro paese è invece quello — ha sottolineato il compagno Brini nel suo intervento a nome del gruppo comunista — di definire in tempi brevi un provvedimento organico che, utilizzando anche le positive esperienze della limitazione oraria nel funzionamento degli impianti di riscaldamento, consenta di conseguire in maniera permanente economie nel consumo di gasolio per riscaldamento.

Una lettera dall'Ufficio italiano cambi

Cara Unità, lavoro all'Ufficio Cambi di Roma e sono rimasto addolorato e sorpreso dal vostro articolo sul lavoro, ho trovato affisso in bacheca un comunicato delle organizzazioni sindacali aziendali (Fabi, Fildac-Cgil, Fibi-Cisl e Uil-Uil) in cui si parlava di me in questi termini: «un dipendente del nostro ufficio — tale Gastone Pasquali — dopo essersi accorto che il Ministro del Tesoro aveva ratificato il nuovo contratto firmato tra queste organizzazioni sindacali e l'amministrazione dell'ITC — ha tentato illecitamente di montare una campagna scandalistica intervenendo presso il quotidiano l'Unità, speculando in modo irresponsabile sui contenuti normativi ed economici di detto contratto».

Poiché la questione coinvolge non solo la mia persona ma anche il vostro giornale, che ne pensate dell'accaduto? Carl saluti

GASTONE PASQUALI

Cara Pasquali, pensiamo che chi ha scritto quel comunicato conosce poco il nostro giornale, che né sollecita né si presta a campagne scandalistiche. Del resto possiamo darle atto tranquillamente che non ci ha sollecitato a nessuna campagna di questo tipo.

DIESUS ci va piano con l'alcol e forte con le erbe.

Diesus è un amaro fatto da sempre con tante erbe salutari in poco alcol. Per questo è un amaro amabile.

Amabile anche nel prezzo.

Amvano piemontesi!